

Enrico Quattrini (Todi 1863-Roma 1950)

Allievo dell'Istituto Artigianelli Crispolti e poi dell'Accademia di Belle Arti di Perugia sotto Ciani e Moretti, inizia la sua attività a Roma fin dalla giovinezza ed è portato verso le manifestazioni dell'arte sacra, che in quell'epoca era dominata dal realismo illustrativo del pittore Lodovico Seitz. La sua prima affermazione risale al 1901 con la realizzazione della grande lunetta per il portale maggiore del Duomo di Arezzo raffigurante *San Pietro che risana uno storpio*, ricca di figure in altorilievo, composta con misurato gusto pittorico ed equilibrati effetti di chiaroscuro. Ma la fama di Quattrini ha veramente inizio con la vittoria ottenuta nel concorso per il grande *Gruppo allegorico della Legge* posto sopra l'ingresso monumentale del Palazzo di Giustizia (1902), cui farà seguito la colossale statua della *Giustizia* nel cortile d'onore dello stesso palazzo (1906). Dopo il 1903 partecipa con molto onore al concorso per il monumento funerario di *Papa Pio X Sarto* da erigersi in San Pietro, ma quantunque il suo bozzetto, intonato perfettamente al carattere dell'ambiente, fosse generalmente riconosciuto come il più meritevole di essere posto in esecuzione, venne prescelto quello dell'Astorri. Benedetto XV, che era stato decisamente favorevole verso il Quattrini, lo compensa affidandogli l'esecuzione del *Monumento al Cardinale Rampolla del Tindaro* da collocare presso la basilica di Santa Cecilia, per il quale gli concede l'onore di lavorare nello studio che il Canova aveva usato nei Giardini Vaticani. Nelle numerose opere di carattere religioso, come l'*Apparizione della Vergine di Montallegro* presso la cattedrale di Rapallo (1926) o la statua colossale di *Santa Maddalena Sofia Barat* nella Basilica di San Pietro in Vaticano (1934), il Quattrini si mantiene entro le linee della tradizione barocca, fondendo gli slanci della fantasia con l'acuta osservazione del vero. Nelle altre opere, come nei monumenti celebrativi, quali il gruppo dell'*Amazzonia che abbraccia il commercio* realizzato per la capitale del Brasile Manaus (1900) o il monumento a *Pietro Perugino* inaugurato nel 1923 presso il capoluogo umbro, o ancora nelle sculture di grande decorazione, il suo stile si fa più ampio e massiccio. Assai pregevoli sono anche le sue creazioni nel campo dell'oreficeria, in cui i metalli vengono trattati con grande perizia e finezza, come nel reliquiario in argento dorato per il santuario di San Francesco di Paola (1936) o nella statua di *Sant'Ormisda* per la collegiata di Santa Maria in Frosinone (1930).

La Gipsoteca

La collezione annovera studi, modelli e bozzetti di opere realizzate da Enrico Quattrini, in gran parte provenienti dallo studio romano dello scultore, donate al Comune di Todi dai familiari dell'artista. Il nucleo principale comprende gessi e terrecotte esposti all'interno della Chiesa di Sant'Antonio Abate, in un percorso organizzato secondo un criterio cronologico che documenta la lunga carriera dell'artista tuderte, dalle prime prove giovanili alle opere eseguite all'apice del suo successo. Parte integrante della raccolta sono i gessi, alcuni di notevoli dimensioni, conservati nella ex Chiesa della Trinità, dove la disposizione delle opere tende a ricreare la suggestiva atmosfera dell'*atelier* dell'artista. Un patrimonio prezioso che costituisce il giusto riconoscimento nei confronti di uno scultore che fu tra i più attivi e ricercati del primo trentennio del Novecento.

La Gipsoteca è il frutto del notevole intervento di recupero degli spazi espositivi e del materiale conservato sin dagli anni Ottanta nei depositi del Comune di Todi. Tale progetto è stato reso possibile grazie al contributo alla collaborazione e alla sinergia.

La chiesa della Santissima Trinità

Edificata nelle vicinanze di Porta Catena, la chiesa fu ultimata nel 1536 e vi ebbe sede, sin dall'origine, la Confraternita laica della Santissima Trinità. Alla sua costruzione, seguì nel 1561 quella del monastero, presso cui si insediarono le monache agostiniane.

Nel XVIII secolo l'edificio fu restaurato nella forma attuale con pianta ottagonale e copertura a cupola, decorata a tempera da Carlo Lamparelli (1660 circa - 1727), artista spellano allievo a Roma di Giacinto Brandi, che vi dipinse *La Trinità, la Madonna, san Fortunato, san Vincenzo Ferreri e gloria di angeli musicanti*.

La chiesa era dotata di tre altari: sul maggiore era collocata una tela raffigurante *La Santissima Trinità*, attribuita a Giovanni di Pietro detto Lo Spagna; i due laterali erano ornati rispettivamente da una *Sacra Famiglia e san Giovannino*, di Francesco Mancini, e da una tela con *Sant'Agostino e santa Monica*, attribuita a Giacinto Boccanera. Le opere sono oggi conservate nella Pinacoteca Civica.

A seguito delle vicende di età napoleonica, il monastero e la chiesa furono soppressi e molti dei beni alienati. Dal 1817 il monastero fu sede delle Maestre Pie, mentre dopo l'Unità d'Italia l'intero complesso divenne di proprietà comunale.

Completamente ristrutturato in anni recenti, l'edificio è oggi sede della Gipsoteca Enrico Quattrini.

La chiesa di Sant'Antonio Abate

In origine la Chiesa di Sant'Antonio Abate era un oratorio, documentato dal 1360, al servizio dell'annesso Ospedale, eretto e fondato dalla Confraternita dei Calzolari: la vicinanza alla porta di accesso alla città rendeva tale luogo transitato da viandanti e pellegrini che potevano trovare un ristoro, un giaciglio dove dormire o potersi curare.

La pala dell'altare maggiore, raffigurante Sant'Antonio, protettore degli animali, in atto di onorare la Vergine col Bambino assieme ai santi Crispino e Crispiniano, fu realizzata nel 1619 dal pittore Bartolomeo Barbiani (Montepulciano, 1585 ca. -1645), in concomitanza con il rifacimento dell'edificio ecclesiastico che, come ricorda l'iscrizione sull'architrave della porta di ingresso, fu terminato nel 1629.

Alla collaborazione tra Barbiani e il tuderte Andrea Polinori si deve, nel 1642, la realizzazione della volta suddivisa in tre campate per mezzo di partiture architettoniche in trompe l'oeil, al centro di ognuna delle quali campeggiano l'Eterno benedicente, i Santi Crispino e Crispiniano e Sant'Antonio in Gloria. Al solo Polinori è invece attribuibile la lunetta del presbiterio, raffigurante Sant'Antonio che predica e compie miracoli, mentre sono ignoti gli autori degli affreschi delle lunette delle pareti laterali, datati 1657, come si legge nei relativi cartigli che illustrano i miracoli più significativi compiuti dal santo taumaturgo.